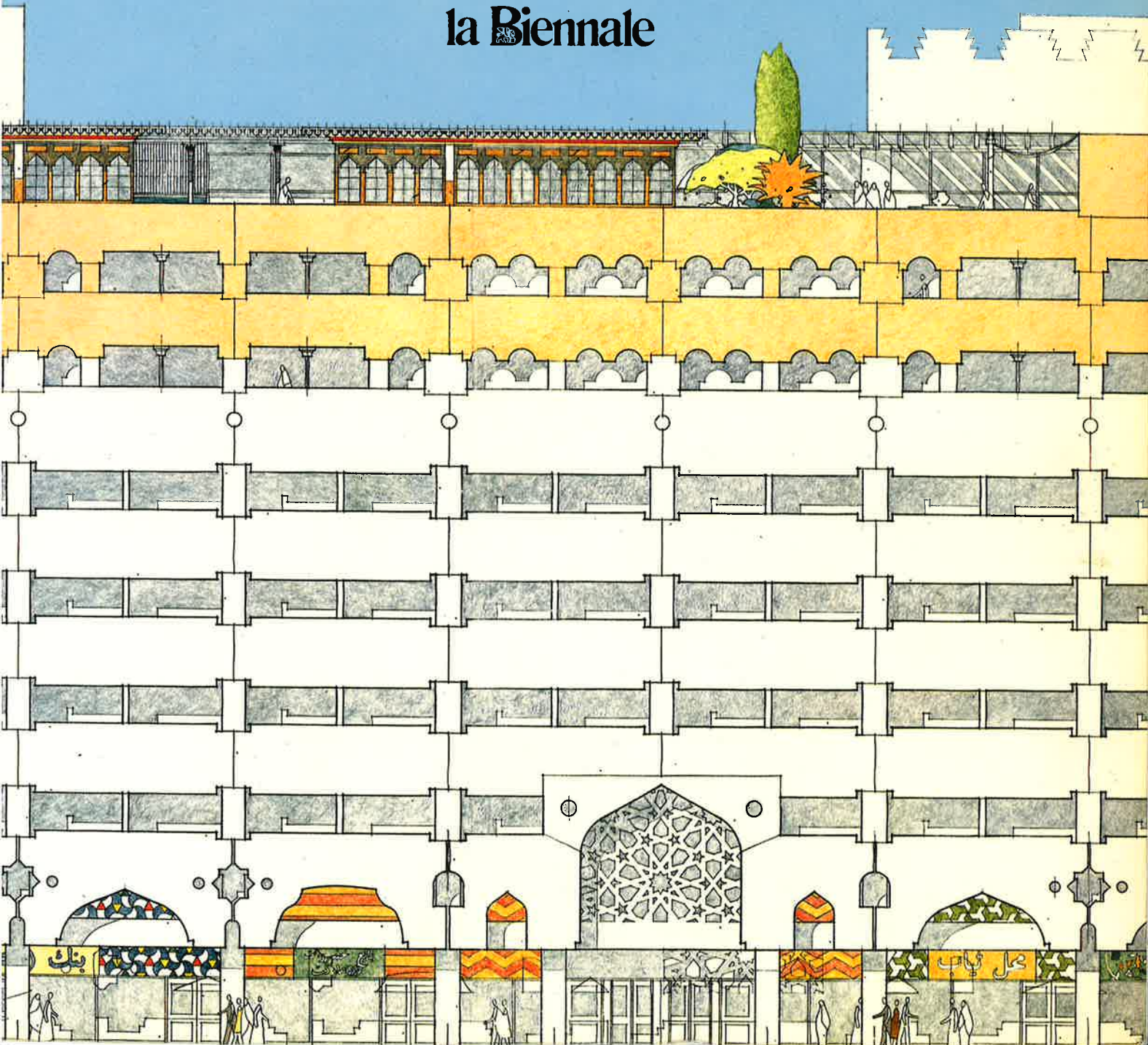


ARCHITETTURA NEI PAESI ISLAMICI

Seconda mostra internazionale di architettura

la Biennale



Egitto Ristrutturazione del Wakala Bazar al Cairo

Nei secoli XVI e XVII, il Cairo conteneva circa 200 caravanserragli – o *wakala* – situati tutti nella città originaria Fatmide di al-Qaira.

La costruzione di tali grandi edifici, adibiti alla duplice funzione di centri del commercio all'ingrosso e di alloggi per i mercanti, fu il risultato degli scambi tra Europa ed Estremo Oriente.

Oggi si contano solo venti edifici di tal genere. Tuttavia, in quasi tutti questi, solo la facciata e le strutture dell'edificio inferiore collocato sul retro sussistono, e in cattive condizioni. Soltanto una costruzione, il Wakala di al-Ashraf Qansuh al-Ghuri (costruito all'inizio del XVI secolo), è stata restaurata: è ora usata come museo e scuola per l'artigianato tradizionale.

La costruzione si svolge attorno a un cortile rettangolare, con due piani inferiori in pietra e tre piani superiori in mattoni intonacati; ciascun piano ha una superficie di circa 1.000 mq. La forma irregolare è dovuta a ricostruzioni più tarde e alla presenza di case contigue, come avviene nel quartiere medievale con un'alta proporzione di spazio coperto.

La proposta che si presenta è di ammodernare e restaurare il *wakala* destinandone gli ambienti a depositi, laboratori e alloggi per quelle persone che continuano a vivere secondo le tradizioni islamiche e possono ancora apprezzare tali condizioni di vita, in modo da conservare la costruzione come organismo vivo, con tutte le qualità che la tradizione edilizia locale ha sviluppato. Il progetto di restauro comprende un miglioramento dell'accesso al secondo piano da cui si entra negli appartamenti privati, la ricostruzione della parte centrale dell'ala occidentale che è interamente crollata, il miglioramento di cucine e bagni nelle unità abitate, e un progetto per il rinnovo della facciata occidentale, che presenta oggi un fronte cieco, dopo che l'adiacente Wakala di Abbas Agha è stato demolito per costruire una nuova scuola. Nonostante il suo stato di degrado, l'edificio resta l'esempio più completo di un caravanserraglio del periodo ottomano al Cairo, mostrando armonia fra tecniche e materiali usati, oltre ai ricorrenti elementi stilistici. Per questo il restauro dovrebbe mantenere l'integrità della costruzione, pur adattandosi alle esigenze di una destinazione contemporanea.

Flemming Aalund

Bibliografia:

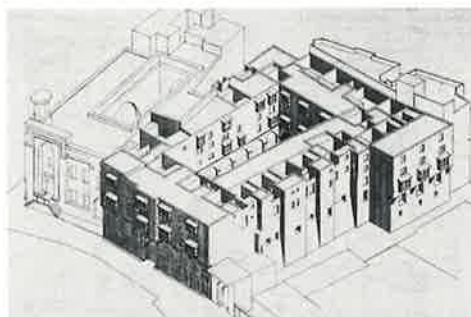
M. Scharabi, "Drei traditionelle Handelsanlagen in Kairo", in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Abteilung Kairo*, XXXIV, 1978.

L. Ali Ibrahim, *Middle-class living units in Mamluk Cairo*, AARP XIV, 1978, pp. 27-28.

F. Aalund, "The Wakalat Bazar'a: the Rehabilitation of a Commercial Structure in Old City", in *Islamic Cairo*, AARP, 1980.



72



73



74

72. Wakala Bazar, pianta del piano terreno con proposta di restauro.

73. Wakala Bazar, veduta isometrica dell'edificio restaurato.

74. Wakala Bazar, veduta interna del cortile verso sud.

ttto
**stauri della Medresa El-Gawhariya
 i Bait as-Sihaimi al Cairo**

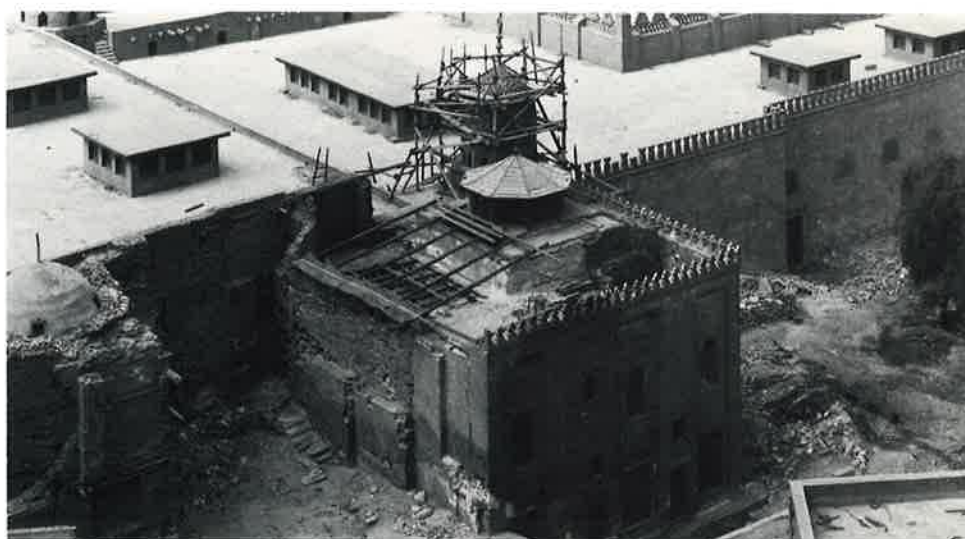
ori eseguiti negli anni 1980-82 da studiosi e
 essori della Royal Danish Academy of Fine
 di Copenaghen, diretti dall'architetto Ole
 is, in cooperazione con l'Organizzazione Egi-
 na per le Antichità.

Medresa El-Gawhariya costituisce una parte
 a Moschea Al-Azhar e del complesso universi-
 o. Eretta nel 1440 sopra la tomba del guardia-
 dell'harem reale, con pietre dei colli del Moqat-
 a piccola costruzione dalle proporzioni stupen-
 con la sua delicata cupola, è sopravvissuta
 abbandono e alla dilapidazione, malgrado i no-
 li danni alle strutture, assieme a importanti
 zioni delle raffinate decorazioni sul soffitto e
 e mura. La liberazione delle strutture dai detriti
 eliminazione della umidità e dell'acqua risalen-
 al sottosuolo hanno costituito provvedimenti
 ortanti. Il lavoro di restauro si è prefissato il
 solidamento di ciò che ancora era rimasto, so-
 tutto tetti e decorazioni, assieme ad una medi-
 riparazione ed una limitata ricostruzione di
 i mancanti. Laddove l'autenticità era conside-
 d'importanza primaria, nel processo di re-
 tro si è fatto ricorso all'artigianato tradizionale.
 costruzione tornerà a far parte della moschea
 pensa di riutilizzarla come nel passato per
 oi educativi.

stauro della casa urbana egiziana Bait as-Si-
 ni è stato approntato sulla base di una ricerca
 ntifica e di uno studio di problemi strutturali e
 i in rapporto alla esecuzione di disegni in sca-
 -edificio complicatissimo, che constava origi-
 namente di due case separate del 1648 e del
 0, presenta difetti e danni seri. Tale costruzio-
 che rappresenta l'esempio meglio conservato
 bitazione tradizionale egiziana, è stata gran-
 te danneggiata e richiede interventi imme-
 i. Gli studiosi di Copenaghen stanno elaboran-
 progetti per il suo restauro e per il suo uso
 ro.

helm Wohler

ografia:
 uly, *Les palais et les maisons d'époque musulmane au Caire*,
 ro 1932, pp. 58-59.
 ssler, *The carved masonry domes of Mediaeval Cairo*, Lon-
 AARP, 1976, p. 27.
 Wohler, "An Egyptian-Danish Restoration Project", *Islamic*
 (a cura di M. Meinecke), Londra, AARP, 1980, pp. 66-72.



75



76



77



78

75, 76. Medresa El-Gawhariya, veduta esterna durante
 il restauro e la cupola dopo il restauro.

77, 78. Bait as-Sihaimi, veduta interna e prospetto.

La cultura swahili si è concentrata lungo le coste dell'Africa Orientale in un periodo di almeno un millennio, ma l'aspetto attuale del tessuto costruitivo della Città di Pietra di Zanzibar risale ai primi decenni del secolo XIX, periodo in cui si manifestò una diffusione cosmopolita delle culture araba, africana, indiana ed europea. In particolare la cultura araba dell'Oman e la religione islamica ebbero un peso decisivo sullo sviluppo della Città di Pietra fra il 1830 e il 1880, collegato al trasferimento del sultano di Muscat a Zanzibar, allo scopo di esercitare un più efficace controllo sui suoi domini africani e di avvalersi di una posizione strategica per mandare carovane verso l'entroterra in cerca di zanne di elefante e di schiavi. Questo ignominioso commercio divenne l'amaro retroscena del primo sviluppo della città che raggiunse il culmine con l'imperialistica "scalata all'Africa" e la fondazione delle colonie europee d'oltremare nell'ultimo periodo del XIX secolo.

Uno dei mercanti di schiavi più intraprendenti ed influenti fu Tippu Tip, alias Hamed bin Muhammed el Murjebi, che si spinse lontano verso ovest, nelle zone centrali dell'Africa. Quella che si pensa sia stata la sua residenza a Zanzibar è ora un edificio notificato che fa parte del patrimonio storico della città, per il quale le autorità locali hanno recentemente richiesto al Centro per gli Insediamenti Umani delle Nazioni Unite (Habitat) uno studio per lo sviluppo del tessuto edilizio.

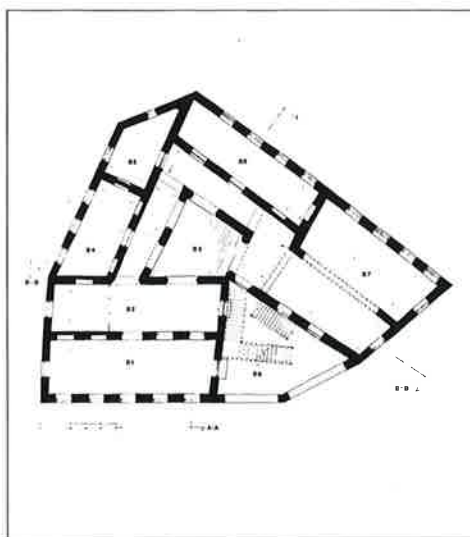
La casa di Tippu Tip è stata rilevata da parte degli studenti di architettura dell'Istituto Ardhi, Dar es Salaam, nell'ambito del censimento e l'analisi dell'architettura locale, come approccio ad uno studio più vasto sull'architettura swahili a Zanzibar. Quantunque l'origine della casa sia oscura, si ritiene che essa fosse a due piani con muri massicci di calcare corallino non squadrato, e vani lunghi e stretti disposti attorno ad un cortile scoperto; la larghezza delle stanze è determinata dalla lunghezza delle travi di mangrovia atte a sopportare i pesanti soffitti in pietra.

Un terzo piano venne aggiunto in epoca successiva, con stanze più raffinate, di luce maggiore, e con particolari più elaborati che risentono di influenze stilistiche europee della fine del secolo XIX o dell'inizio del secolo XX. Gli ambienti più elevati sono aperti da logge con schermi a griglia in legno su tutti e quattro i lati.

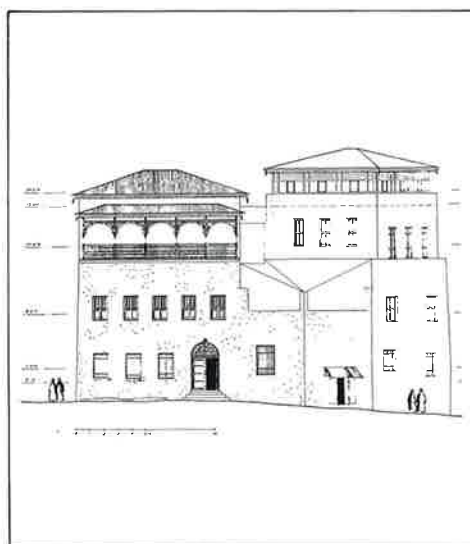
Su di una piccola sezione della facciata meridionale si possono vedere tracce di una merlatura precedente tipica dell'architettura del Golfo Persico, che però è stata alterata da recenti sopraelevazioni in cemento e in lamiera ondulata.

Ma gli elementi aggiunti e la scarsa qualità di questi interventi non hanno migliorato l'aspetto globale dell'edificio, che richiede un restauro inteso a recuperare i caratteri originari.

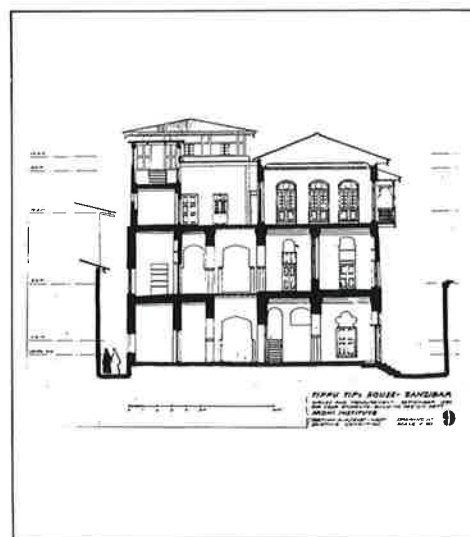
Flemming Aalund



97



98



99



100

97,98. Zanzibar, casa di Tippu Tip, pianta del primo piano e prospetto.

99. Zanzibar, casa di Tippu Tip, sezione est-ovest.
100. Portale in legno scolpito.

Arabia Saudita Progetto di riqualificazione ambientale a Jeddah

Progettazione: Studio RMJM (Robert Matthew, Johnson Marshall & Partners)

Jeddah, per oltre mille anni porto di entrata per i pellegrini in viaggio verso La Mecca, è oggi il centro commerciale e d'affari principale dell'Arabia Saudita. Da piccola città cinta da mura con poco più di 30.000 abitanti nel 1947, si è trasformata in una estesa metropoli con una popolazione che supera di poco il milione di abitanti.

Negli otto anni successivi al piano regolatore del 1973, lo studio RMJM ha continuato a lavorare sull'urbanistica della città vecchia, evidenziando la necessità di mantenere e migliorare la zona storica, pur considerando la città vecchia nel contesto di Jeddah vista nella sua globalità.

Le proposte (1980) giungono alla definizione ed alla protezione di 537 edifici notificati e di 62 gruppi di edifici notificati, oltre alla definizione e protezione di cinque zone di conservazione. I primi sono ora soggetti a norme rivedute che controllano la conservazione, il restauro, il riuso e la ricostruzione; gli altri sono soggetti a norme aggiornate sul controllo degli edifici non notificati, terreni liberi non usati, alberi ed insegne pubblicitarie.

Nel contesto del sistema, lo studio RMJM propone la creazione di luoghi soggetti a riqualificazione ambientale, semplicemente con la presenza di piante, con piccole fontane e panchine, e con pavimentazione in marmo o in granito.

Per illustrare l'applicazione pratica dei principi di conservazione, internazionalmente accettati, ad una sezione trasversale significativa di tipi edilizi locali di diverse epoche, venne scelto, per uno studio esemplificativo, un gruppo di edifici di valore storico ed architettonico che comprendono il palazzo di un mercante, tre case di città ed un caravanserraglio.

Oggi il sindaco Mohammad Said Farsi, che sin dal 1975 è stato testimone della rapidissima crescita della città, ha dichiarato pubblicamente in più occasioni il suo impegno riguardo tali proposte.

John Russell

Bibliografia:

A. Pesce, *Jiddah, Portrait of an Arabian City*, Torre del Greco, 1974.

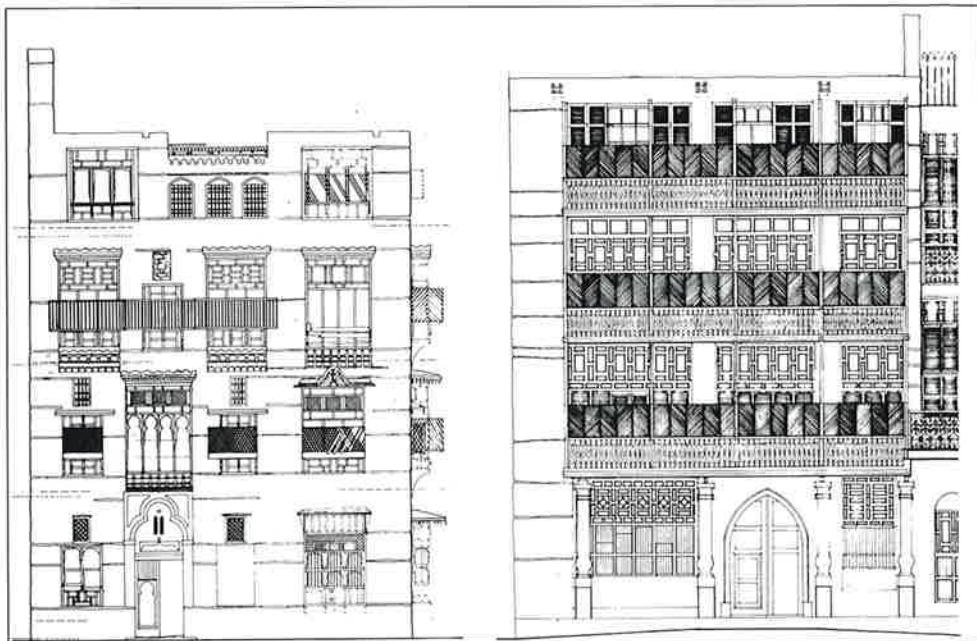
Y.M.O. Fadan, "Urban Dwelling Environments Jeddah, Saudi Arabia", in *Master's thesis in Architecture*, Cambridge, Mass. MIT., 1977.

P. Cuneo, "Le Città del Mar Rosso", in *Storia della Città*, n. 7, 1978, pp. 26-42.

S. M. Khan, *Jeddah Old Houses*, Jeddah 1981.

A. H. Khan, "Conservation in Jeddah", in *Seminar on Adaptive Reuse*, Cambridge, Mass. MIT., 1982.

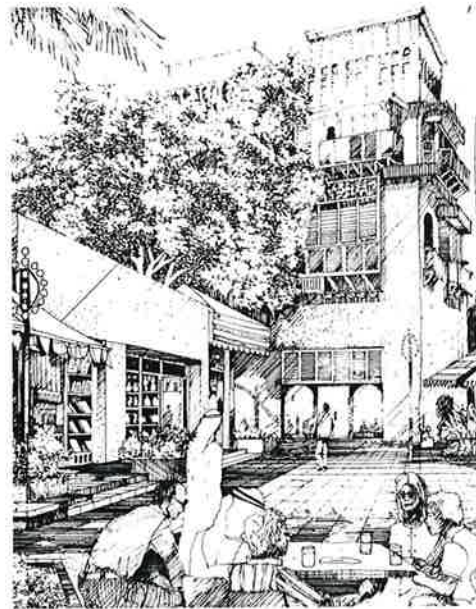
N. al-Shinawi, "A Study on the Preservation of the Historical Buildings in the Old Quarter of the City of Jeddah" in *Alam al Bana*, n. 21, 1982, pp. 12-17.



101



102



103

101. Jeddah, prospetti di due case tradizionali.

102. Jeddah, la casa di un ricco mercante quasi completamente avvolta da logge e musharabieh:

103. Jeddah, schizzo del progetto di riqualificazione ambientale di uno spazio pubblico nella zona storica.